

Pur non essendo stato possibile sperimentare in conseguenza della concomitante modifica della legge, si ritiene una risorsa per situazioni diverse dall'urgenza nelle quali il maltrattante decida di chiedere aiuto, o comunque accetti di collaborare.

CITTÀ DI TORINO

Direzione Centrale Politiche Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie

Direzione Servizi Sociali

Servizio Minori

DETERMINAZIONE DIRIGENZIALE N. 706

Approvata il 5 dicembre 2013

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE PER I MINORENNI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA.
POLIZIA DI STATO
COMANDO PROVINCIALE DEI CARABINIERI
POLIZIA MUNICIPALE

LINEE GUIDA PER LA SPERIMENTAZIONE DI INTERVENTI DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL MALTRATTAMENTO INTRAFAMIGLIARE.

Il fenomeno delle donne maltrattate, con figli, che chiedono protezione alle istituzioni non sta subendo battute di arresto; indubbiamente le donne che chiedono aiuto per sé e per i propri figli sono oggi meno propense ad accettare supinamente la violenza intrafamiliare, ribellandosi più frequentemente di un tempo ad uno stato di sudditanza nei confronti degli uomini che nella quasi totalità delle situazioni sono i maltrattanti.

L'inarrestabile processo migratorio, che ha così fortemente modificato la nostra società, ha anche aumentato le richieste di aiuto da parte di donne straniere che vivono l'ulteriore difficoltà di coniugare esigenze di integrazione con esigenze di mantenimento della cultura di origine, a cui si sommano i problemi legati sempre più frequentemente alla perdita di lavoro, alla drastica riduzione del reddito, producendo stati di tensione che possono favorire aggressività e anche violenza all'interno della famiglia, comunque da ritenersi sempre ingiustificabile e gratuita.

Tale stato di cose diventa inaccettabile quando alla violenza sono chiamati ad assistere figli minori.

La violenza assistita nei minori, secondo gli studi più recenti, provoca aree di sviluppo più compromesse di altre, come per esempio il legame di attaccamento, l'apprendimento scolastico, le competenze sociali, le abilità cognitive ed inoltre vengono riscontrati: ansia, aggressività, tendenza all'atto, crudeltà verso gli animali, alterazioni del ritmo sonno-veglia, incubi ed enuresi notturna, scarse abilità motorie ecc..

In generale, in letteratura risulta che l'aver subito e/o assistito a maltrattamenti familiari aumenta il rischio di comportamenti violenti agiti in età adulta.

Sicuramente la normativa in vigore, in particolare la Legge n. 154 del 2001 e la Legge n. 119 del 2013, si configura come uno strumento di tutela per i soggetti

vittime di violenza, finalizzato a prevenire reati di violenza fisica e morale in ambito familiare, essendo diretto a tutti coloro che nell'ambito familiare subiscono sottomissioni e violenze e prevedendo la possibilità per il giudice di applicare la misura pre-cautelare dell'allontanamento da casa del maltrattante se ricorre la flagranza di gravi reati.

Anticipando le proposte di legge successive, già nel 1998 il Comune di Torino ha affrontato il problema della violenza alle donne, approvando con deliberazione della G.C. del 15.04.1998 il "Progetto contro la violenza: un posto per la donna" e nel 2000 la costituzione del "Coordinamento Cittadino Provinciale contro la violenza alle donne" (di seguito indicato CCPCVD), composto da Enti e Associazioni che operano nel campo sociale, sanitario e culturale, allo scopo di lavorare in rete con una metodologia condivisa e creare un raccordo tra settori pubblici e privati. Sul piano operativo e degli interventi, il Comune di Torino ha realizzato alcune iniziative e servizi specifici che forniscono accoglienza, sostegno e orientamento alle donne vittime di violenza:

- la ricezione telefonica delle richieste di aiuto attraverso il numero 1522 e tramite colloqui con personale multi professionale dedicato all'ascolto, presso il Centro per le Relazioni e le Famiglie della Città
- l'istituzione di un Call Center, un servizio cittadino, a seguito di una Convenzione tra il Comune di Torino e le organizzazioni di Volontariato del Coordinamento mamma- bambino, che si occupa di situazioni di emergenza di gestanti e madri con figli minori italiane e straniere anche non residenti, ma presenti temporaneamente nel territorio del Comune di Torino, in situazione di difficoltà e di donne sole e madri con bambini maltrattate e vittime di violenza;
- la ricezione della domanda di accoglienza e di accompagnamento h24/24 da parte del Call Center dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 17,00 e del Pronto Intervento Minori (tramite la Polizia Giudiziaria) nelle restanti ore, prefestivi e festivi inclusi, per le donne sole vittime di violenza, gestanti e madri con figli vittime di violenza, che necessitano anche di accoglienza residenziale;
- il potenziamento e lo sviluppo delle diverse tipologie di accoglienze residenziali, in particolare in situazione di emergenza a disposizione esclusiva della Città, in strutture residenziali accreditate (Comunità alloggio e Pensionati integrati ex D.G.R. 25 - 5079/2012) e in convenzione con il Volontariato. Di prossima attivazione la prima casa rifugio, così come previsto dalla Legge Regionale n. 16 del 29 maggio 2009, avvalendosi di fondi del Dipartimento Pari Opportunità.

Fino ad oggi, le istituzioni preposte alla tutela delle persone maltrattate in ambito familiare - polizia giudiziaria, magistratura, servizi sociali - hanno sempre dovuto, nelle situazioni di urgenza, quando non vi erano però i presupposti per l'arresto dell'autore del reato - a fini di protezione - allontanare i minori e il genitore maltrattato. Tale decisione, pur avendo l'obiettivo di tutela, nei fatti implica tuttavia una ulteriore violenza a carico, in particolare, dei bambini che si vedono costretti a lasciare improvvisamente ogni loro riferimento - domestico, amicale, scolastico e

sociale -, amplificando nei fatti ulteriormente l'azione di violenza e aggressività subita o assistita. Questi bambini infatti, frequentemente nel cuore della notte, sono costretti a lasciare la loro casa, per essere accolti, seppur con la presenza del genitore, in un ambiente estraneo, dovranno cambiare scuola, le amicizie, le proprie abitudini, mentre al maltrattante resta la garanzia di tutto ciò che agli elementi più fragili viene precluso, quasi una conferma della scarsa rilevanza di quanto ha commesso.

Da tempo, quindi, gli operatori - sociali e della giustizia - che si occupano di queste situazioni e di questi bambini si pongono la domanda se tutto ciò, a fronte di impegni economici importanti, sia la migliore soluzione adottabile e, in ogni caso, intendono porre nuovi elementi di riflessione per un futuro lavoro in rete, che consenta di migliorare le modalità di intervento soprattutto nei confronti della "violenza assistita", anche attraverso l'allontanamento non coattivo dell'autore di reato dal nucleo familiare.

La nuova normativa, che prevede l'allontanamento coatto, in caso di flagranza di reato, dell'autore dello stesso, implica la necessità di azioni integrate e sinergiche che coinvolgano tutti coloro che a diverso titolo sono chiamati nei casi di maltrattamento intrafamiliare.

Il presente progetto, che nasce da riflessioni antecedenti la recente normativa, nell'intento proprio di operare una svolta radicale rispetto alle tradizionali modalità di intervento che vedevano l'allontanamento dei maltrattati, trova ora una conferma negli orientamenti proposti dalle nuove disposizioni legislative.

Tale progetto, teso a favorire la permanenza dei soggetti più fragili presso il loro contesto abituale di vita, garantendo loro la massima tutela e l'allontanamento del maltrattante, si basa su un'azione fortemente integrata tra istituzioni pubbliche - Servizi Sociali, A.G. Minorile, Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia Municipale - e le istituzioni private rappresentate dalle numerose associazioni che operano da anni a sostegno delle donne vittime di violenza e, da meno tempo ma di importanza strategica per il progetto, associazioni quali "Il cerchio degli uomini", il Gruppo Abele ecc..

È di tutta evidenza, infatti, che soltanto l'attivazione di ciascuno con le modalità individuate e condivise potrà consentire l'avvio di una sperimentazione, che consenta la tutela dei più deboli e contestualmente garantisca l'esercizio dei diritti di ciascuno.

Le azioni a sostegno del progetto pertanto attengono a:

- 1) azioni della Polizia Giudiziaria**
- 2) iniziative della Magistratura**
- 3) interventi dei Servizi Sociali**
- 4) formazione**

1) Azioni della Polizia Giudiziaria

L'obiettivo principale del progetto è quello di evitare l'allontanamento dei figli minori dal loro normale contesto di vita favorendo l'avvio di un percorso di recupero dell'autore del reato.

A tal fine, poiché il D. L. 14 agosto 2013 n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, convertito con modificazioni nella Legge n. 119 del 15 ottobre 2013, consente alla polizia giudiziaria di disporre l'allontanamento del maltrattante se ricorre la flagranza di gravi reati, è maturato un contesto idoneo a favorire l'avvio precoce di un intervento di sostegno all'intero nucleo familiare, che non escluda più il maltrattante.

Rimane ferma la necessità di garantire un luogo protetto per i minori qualora il genitore vittima di maltrattamenti appaia in condizioni di incapacità di provvedere alla prole e non siano attivabili, nell'immediatezza, adeguati interventi di supporto.

- La Polizia Giudiziaria, quando chiamata per un intervento nel quale sia gravemente sospettata la commissione, in flagranza, di uno dei reati di cui al comma 6 dell'art. 282 bis del CPP, accompagnerà il presunto autore in Questura o al Comando della Polizia Municipale o presso il Comando dei Carabinieri, così allontanandolo immediatamente dall'abitazione, presso la quale potrà (e dovrà) essere garantita la permanenza dei figli e dell'altro genitore.
- Nel contesto della verbalizzazione, le forze dell'ordine informeranno, in coerenza con quanto disposto dall'art. 5 lettera g) del DL 93/2013, l'indagato circa le opportunità di sostegno mirato e, su suo consenso, chiederanno a supporto del progetto di aiuto il coinvolgimento del Pronto Intervento Minori.
- Su istanza e di concerto con la Polizia Giudiziaria, il Pronto Intervento Minori dovrà verificare la possibilità di appoggio da parte della famiglia dell'indagato, ovvero al contesto amicale/sociale/culturale di riferimento, non soltanto al fine di fornire un immediato luogo di accoglienza, ma anche per l'aiuto che sicuramente è fondamentale per il successo di tutto il progetto che si sta descrivendo. Qualora l'indagato non disponga di risorse proprie o di rete familiare ed amicale e chieda di poter fruire di una collocazione residenziale - seppur a breve termine - l'indagato verrà ospitato presso la struttura indicata dal Pronto Intervento confrontandosi con il Procuratore della Repubblica presso il T.M. sulla valutazione della possibilità / opportunità di mantenere la permanenza dei minori con la madre presso la loro abitazione.
- La Polizia Giudiziaria valuterà la possibilità di effettuare passaggi con finalità di vigilanza e controllo in prossimità dell'abitazione della p.o., al fine di garantire la sicurezza delle vittime e intervenire con estrema urgenza, qualora richiamati.

2) Iniziative della Magistratura

Condizione fondamentale per l'applicazione è che la Polizia Giudiziaria di territorio valuti la non sussistenza di presupposti per l'arresto e l'evidenza di una sostanziale adeguatezza del genitore/vittima ad occuparsi della prole rimanendo nell'abitazione familiare. In caso di evidente inadeguatezza del genitore-vittima, i figli minorenni

saranno protetti mediante il loro allontanamento, con inserimento in una struttura protetta a cura dei servizi di territorio.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, che dovrà ricevere dalla Polizia Giudiziaria territoriale la comunicazione della C.N.R. entro le 24 ore successive ai fatti e che dovrà essere telefonicamente consultata nell'immediatezza dei fatti sul numero telefonico dedicato, provvederà all'iscrizione del procedimento di Affari Civili a tutela dei figli minorenni.

Nel fascicolo di Affari Civili a tutela dei figli minorenni il Pubblico Ministero, pur essendo l'intero intervento di sostegno fondato sul presupposto del consenso dell'indagato/genitore, al fine di rendere tale volizione stabile nel tempo, predisporrà un ricorso nel quale chiederà al Tribunale per i Minorenni di pronunciare un provvedimento di prescrizione nei confronti del genitore autore di reato, aventi quale contenuto anzitutto l'obbligo dell'autore del reato di rimanere nella collocazione diversa da quella della sua famiglia e, più in generale, il progetto dei servizi, che dovrà prevedere anche la riattivazione dei rapporti con i figli, con modalità protette, nei tempi e nei modi che il caso concreto suggerirà.

Nel ricorso verrà indicata la riserva di presentare altro ricorso per la dichiarazione di decadenza dalla responsabilità genitoriale, con eventuale interruzione dei rapporti, in caso di mancanza o del venir meno della collaborazione da parte dell'indagato/genitore.

Qualora venga segnalata la particolare fragilità dell'altro genitore (vittima), il ricorso conterrà la richiesta di imporre anche a questo genitore la prescrizione di consentire l'attuazione dell'intervento di sostegno predisposto dai servizi.

3) Interventi dei Servizi Sociali

I Servizi Sociali interverranno con diverse modalità a seconda che l'intervento della Polizia Giudiziaria sia richiesto nelle ore diurne (dalle 9 alle 17) dei giorni feriali (dal lunedì al venerdì) o dalle 17 alle 20 o in orario notturno o nei giorni prefestivi e festivi, nel qual caso interverrà il Pronto Intervento Minori. Tale servizio è attivo dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8.00 alle ore 20.00 e, attraverso la reperibilità telefonica su richiesta della Polizia Giudiziaria, dalle 20.00 alle 8.00 dei giorni feriali, il sabato, la domenica e nei festivi; esso è costituito da personale tecnico (educatori professionali e socio-assistenziali, mediatori interculturali) con competenza specifica nella gestione di interventi in urgenza ed emergenza, il quale provvede, nell'ambito della propria attività e in base alle risorse disponibili, a collocare in idonee strutture di accoglienza di cui dispone la Città.

A sostegno del presente progetto, la Direzione Servizi Sociali mette a disposizione propri operatori qualificati con professionalità ed esperienza che hanno maturato competenze nell'ambito di servizi specifici di emergenza e/o di presa in carico di donne, anche con figli, vittime di maltrattamento. Inoltre, ci si avvarrà di interventi educativi mirati, attraverso progetti di sostegno e supporto alla genitorialità, forniti da Cooperative accreditate dal Comune.

La caratteristica fondamentale è costituita dall'intervento integrato e sinergico tra i Servizi Pubblici, il Privato Sociale ed il Volontariato.

- Il Pronto Intervento Minori interverrà valutando la possibilità di mantenere la permanenza dei minori con la madre presso la loro abitazione o, diversamente, disporrà l'allontanamento sentito il PM c/o il TM.
- Obiettivo principale del presente progetto è quello di stabilizzare precocemente un sostegno adeguato all'intero nucleo familiare che, a partire dall'allontanamento dell'autore del reato, anziché dei figli minori dal loro normale contesto di vita, sfrutti la capacità di mediazione / negoziazione / persuasione anche da parte degli operatori sociali, affinché il presunto autore del reato accetti di essere aiutato ad affrontare la situazione conflittuale sottostante il reato.
- Il conseguente obiettivo è di avviare, sin dall'emergenza, la possibilità di fornire un diverso supporto all'intero nucleo familiare, attraverso una precoce presa in carico anche dell'autore del reato, eventualmente anche attraverso l'accoglienza temporanea in un appartamento dedicato.
- Qualora l'autore del reato non disponga di risorse proprie o di rete familiare ed amicale e chieda, quindi, di poter fruire di una collocazione residenziale - seppur a breve termine - gli operatori del Pronto Intervento ne favoriranno l'accoglienza presso strutture allo scopo individuate.
- Nelle ore immediatamente successive, si attiverà la rete costituita da operatori pubblici (P.I.M. / S.S.) e da volontari dell'Associazionismo, che si dedicheranno alla conoscenza del maltrattante e alla sua presa in carico anche per tutelare i maltrattati.
- L'operatività dei Servizi Sociali comunali è finalizzata, in prima istanza, a sostenere la persona maltrattata e i figli minori, onde garantire loro la permanenza presso il proprio contesto abitativo e di vita, offrendo ogni utile sostegno affinché la permanenza sia possibile e sicura. Pertanto, si attiveranno interventi a sostegno, innanzitutto, della donna perché mantenga la capacità di comprendere - serenamente e obiettivamente - quanto accaduto, anche per assumere decisioni a tutela non solo di se stessa, ma anche ed in primo luogo dei propri figli minori. Tali azioni richiedono interventi integrati tra i Servizi Sociali comunali e le associazioni impegnate nel supporto alle vittime di violenza.
- Parallelamente, i Servizi Sociali richiederanno altresì l'intervento delle associazioni che si occupano della risocializzazione degli autori, soprattutto per aiutarli a comprendere le conseguenze della violenza e ad individuare le cause di questa degenerazione comunicativa, nell'ottica di superare, con gli aiuti necessari, la condizione che li porta a ricorrevi.
- Poiché non si può escludere in assoluto di dover ricorrere anche all'allontanamento delle vittime, tale misura dovrà essere il più possibile limitata e si dovrà favorire il rientro tempestivo presso l'abitazione per consentire il ripristino della quotidianità, soprattutto per i minori. Tali

allontanamenti si attiveranno presso il Centro Antiviolenza a carattere residenziale (casa rifugio) appena costituito superando il ricorso alla comunità mamma-bambino o ad altre strutture meno qualificate al tipo di bisogno, al fine di offrire sostegni più appropriati.

- Interventi specifici da attivare a cura degli operatori dei Servizi Sociali, in collaborazione anche con le associazioni, a sostegno degli indagati, ricomprendono, ove indispensabile, l'offerta di collocazione abitativa alternativa a quella familiare, nell'intento di salvaguardare ed eventualmente sostenere il recupero di una genitorialità responsabile.
- Interventi specifici da attivare a cura degli operatori dei Servizi Sociali anche attraverso il Centro Antiviolenza e in collaborazione con le associazioni, a sostegno delle vittime e dei figli, per permettere in particolare a questi ultimi di proseguire nel modo più naturale e normale possibile lo svolgimento regolare delle attività quotidiane. Tali interventi sono:
 - sostegno legale, psicologico
 - interventi di sostegno educativo domiciliare sui minori
 - sostegno, ove necessario, per la ricerca lavorativa anche con l'attivazione di tirocini formativi
 - interventi finalizzati al mantenimento dell'abitazione.

4) Formazione

L'attività di formazione è assegnata all'agenzia formativa della Direzione Centrale Politiche Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie (SFEP) e riguarderà i soggetti rappresentanti di tutte le istituzioni coinvolte (forze dell'ordine, magistratura, servizi sociali e sanitari ed enti del privato sociale), in ragione della stretta collaborazione tra gli stessi che gli interventi per la protezione dei soggetti maltrattati presuppongono.

Il percorso formativo si pone l'obiettivo di supportare una riflessione condivisa tra tutti i soggetti che a diverso titolo si occupano di maltrattamento intrafamiliare e, in particolare, del sostegno ai minori che assistono alle violenze, nella consapevolezza che gli interventi in questo ambito necessitano di azioni integrate e sinergiche che implicano una condivisione culturale ancor prima che operativa. Si tratterà di interrogarsi sugli interventi finora messi in atto a favore di questi minori, a partire da una ricognizione del fenomeno in ambito cittadino, analizzando le strategie attuate e valutando eventuali orientamenti alternativi, con il supporto degli studi più recenti che analizzano gli effetti della violenza assistita sui minori.

Il percorso formativo sarà preceduto da un lavoro di ricognizione e raccolta dati sul fenomeno presso i Servizi Sociali circoscrizionali ed il Servizio Stranieri e Nomadi della Direzione Servizi Sociali.

Al fine di una corretta ed efficace attuazione della presente procedura, si prevedono dunque azioni di formazione/informazione comprendenti anche:

- circolare del Procuratore della Procura presso il Tribunale per i Minorenni
- incontri con gli operatori di polizia giudiziaria, PMM, dei Servizi Sociali e dei volontari.